



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana

Anno XXXI · Settembre-Dicembre 2016 · N° 5/6



La rivoluzione della tenerezza

**In questo numero › Il Convegno di Gambarie › La relazione del Presidente nazionale
› L'intervento di p. Giovanni Ladiana S.I. › Speciale Convegno: In cima al monte**

3 EDITORIALE Un Convegno tra il narrato e il vissuto

A CURA DELLA REDAZIONE

4 LA RELAZIONE FINALE DEL PRESIDENTE NAZIONALE Continuità e cambiamenti

DI ANTONIO SALVIO

8 SPECIALE CONVEGNO Il conflitto inevitabile

DI P. GIOVANNI LADIANA S.I.

13 SPECIALE CONVEGNO / IN CIMA AL MONTE La contemplazione nella tenerezza della bellezza

DI MIRELLA MUIÀ

18 SPECIALE CONVEGNO / IN CIMA AL MONTE La bellezza di questa montagna: come guardarla, come comprenderla

DI DOMENICO MINUTO

23 SPECIALE CONVEGNO La tenerezza in cima al monte

DI GIULIANA MARTIRANI

IL NUOVO COMITATO ESECUTIVO



IL NUOVO COMITATO ESECUTIVO ELETTO ALL'ASSEMBLEA ELETTIVA DI GAMBARIE: (da sinistra a destra) Ciro Chirico, Massimo Nevola S.I. (Assistente nazionale), Paola Schipani (Vice presidente nazionale), Antonio Salvio (Presidente nazionale), Francesca Collu (Tesoriere nazionale), Laura Scaglia (Delegata Eurolink, rapporti con Euroteam e Migration Network europeo), Patrizia Giordano (Segretaria Esecutivo nazionale), Paola Tomasini (Delegata per i Campi missionari) e Tiziana Casti (Delegata giovani).

In copertina: Bosco di Gambarie (foto di Marco Boragine)



cristiani nel mondo

**Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia**

Via del Caravita 8A - 00186 Roma

Direttore responsabile

Massimo Nevola S.I.

Comitato di direzione

Antonio Salvio (*direttore*)

Tiziana Casti

Daniel Napoli

Rita Cecco

Laura Scaglia

Ciro Chirico

Paola Schipani

Francesca Collu

Paola Tomasini

Patrizia Giordano

Comitato di redazione

Massimo Gnezda (*caporedattore*)

Raffaele Magrone

Elena Maietich

Anna Murolo

Massimo Nevola S.I.

Antonietta Palermo

Francesco Riccardi

Direzione e amministrazione

Via del Caravita, 8A - 00186 Roma

tel. 346 471 9681

e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico

Giampiero Marzi

Chi desidera dare un contributo per le spese di realizzazione della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via del Caravita 8A, 00186 Roma;

bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via del Caravita 8A, 00186 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Periodico bimestrale Telematico

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Un Convegno tra il narrato e il vissuto

A CURA DELLA REDAZIONE

Il Convegno di Gambarie, senza nulla togliere agli incontri nazionali precedenti, si è caratterizzato per molti aspetti originali, a cominciare dal tema: *La rivoluzione della tenerezza* che, come è noto, è un'espressione cara a Papa Francesco, presente anche nella sua Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. In particolare il Papa al n. 88 ci ricorda che «L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza». Tutt'altro che un tema sdolcinato o zuccheroso quindi, ma un invito ad andare al cuore della nostra identità di credenti, di laici di una Comunità, che vuole lasciarsi provocare, vuole confrontarsi, vuole verificare la propria aderenza a un impegno, a una spiritualità radicata nella vita di ogni giorno.

C'è in questo senso un filo rosso conduttore fra l'intervento di padre Giovanni Ladiana, assistente della Cvx di Reggio Calabria, impegnato sul fronte della lotta alla criminalità, che ci ha ricordato la condizione conflittuale del vivere nella città, nella modernità a cui apparteniamo, e quello di suor Mirella Muià, una monaca eremita, che ci ha introdotto verso la contemplazione del mistero della «Bellezza che si è fatta carne», che si è «abbassata» verso di noi. In questo senso il Convegno ha offerto a tutti i partecipanti la possibilità di affinare il senso di quel essere *contemplativi nell'azione*, proprio della nostra spiritualità ignaziana.

Questa impostazione del Convegno ha dato senso anche alla *passeggiata a tre a tre per guardare e pregare* fatta fra i boschi dell'Aspromonte. Colori, odori, rumori di una natura unica – come ci ha ricordato con molto garbo e densità Domenico Minuto durante il suo intervento – ci hanno consentito di non fare di Gambarie soltanto la sede di un convegno, ma anche un luogo della comprensione di una terra, di una cultura.

Un contesto che ha inoltre aiutato a rendere significativi anche i momenti più «formali» del nostro raduno. L'approvazione dei bilanci e l'elezione del nuovo Esecutivo nazionale e del pre-

sidente sono stati vissuti con serenità e la consapevolezza che, pur essendo una piccola realtà ecclesiale, la Cvx italiana non manca di vivacità, di concretezza, di generosità, di voglia di esserci là dove sono necessarie sia la formazione sia la sollecitudine per chi ha bisogno. Se prestassimo un po' di più attenzione anche ai numeri di un bilancio – ce lo hanno ricordato sia il tesoriere uscente Umberto Di Giorgio sia il nostro presidente Antonio Salvio – forse comprenderemo, nella prospettiva di una sana sensibilità economica, il senso ulteriore di una appartenenza ecclesiale locale e nazionale.

Si questo Convegno, forse più che in altre occasioni, è stato una felice sintesi fra le testimonianze narrate, penso in questo caso anche all'intervento di Guido Bertagna, che ci ha rivelato la *forza della tenerezza* concretamente attuata nei «percorsi di giustizia riparativa», e le esperienze vissute: non dimenticheremo la visita presso il piccolo cimitero di Armo, l'ultimo giorno, prima della messa conclusiva sul lungomare di Reggio, dove riposano molti giovani immigrati che non ce l'hanno fatta, che hanno visto infrangersi nel mare le loro speranze di una vita migliore. È stato un momento di forte commozione e anche un pugno nello stomaco, che ci rimandava ancora al conflitto di un mondo così carico di ingiustizie, di squilibri, a cui siamo chiamati a dare una risposta, un contributo, anche minimo e non risolutivo, solo per dire che un mondo migliore è possibile (vedi l'intervento di Giuliana Martirani).

La sintesi fra testimonianza e vissuto ci è giunta, infine, dalla stessa Comunità di Reggio Calabria che non si è limitata a offrirci, pur fra mille difficoltà, la possibilità di incontrarci in una terra lontana, ma che ha saputo narrare la sua storia, il suo radicamento in un territorio ricco di bellezza e conflitti, rivelare la sua cura e la sua attenzione per l'altro, che è qualcosa di più di una semplice accoglienza.

Confidiamo che l'esperienza di Gambarie possa essere una cifra di riferimento per molti, per coloro che nelle loro realtà locali vogliono «rischiare» l'avventura di nuovi progetti e per i primi passi del nuovo Esecutivo nazionale a cui auguriamo buon lavoro.

Continuità e cambiamenti

DI ANTONIO SALVIO

A conclusione del mio mandato di Presidente nazionale vorrei ringraziare il Signore per avermi dato il privilegio di servire Lui e la Chiesa attraverso la Cvx-Lms Italia. Sento rivolte a me e a tutti i membri dell'Esecutivo nazionale uscente le parole di Gesù: Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10). È proprio così: se soltanto meditassimo più spesso le parole del nostro Maestro e Signore, tanti problemi e tante incomprensioni svanirebbero nel nulla! Ringrazio gli Assistenti nazionali che ci hanno accompagnato in questi tre anni: p. Vincenzo Sibilio e p. Massimo Nevola. Con loro ringrazio tutta la Compagnia di Gesù, sia attraverso i padri Assistenti delle Comunità locali che nella persona dei Superiori maggiori, il p. Provinciale Gianfranco Matarazzo ed il Vice Provinciale Claudio Barretta. Un grazie particolare ai miei compagni di cammino di questi ultimi tre anni, membri dell'Esecutivo nazionale: Luisa Bonetti di Trento, Irene Campi di To-

rino, Tiziana Casti di Cagliari, Carlo Cellamare di Roma, Umberto Di Giorgio di S. Arpino (Ce), Anna Maria La Monica di Palermo, Laura Scaglia di Bergamo, Paola Schipani di Reggio Calabria, Claudia Weber di Padova e Luca Galante di Torino, quale Membro Cooptato Lms. Sono stati anni ricchi ed intensi, caratterizzati da scelte importanti – e per certi versi coraggiose – nello sforzo costante di servire la Comunità nazionale, cercando di discernere sempre ciò che fosse «più urgente ed universale». Abbiamo commesso sicuramente anche degli errori e fatto delle scelte non da tutti condivise, ma sempre – e credo di esprimere i sentimenti di tutto l'Esecutivo – con amore e in buona fede.

Dal precedente Esecutivo abbiamo ereditato la scelta, fatta dall'Assemblea nazionale di Bergamo il 4 Novembre 2012, dell'integrazione tra Cvx e Lms, frutto di un lungo, e a volte non semplice, cammino. In questo senso, ci è sembrato naturale fare tutti i passi successivi, necessari perché questa scelta non fosse puramente burocratica ma diventasse reale. E ancora c'è da lavorare per





realizzare completamente questo obiettivo nei prossimi anni! Pertanto abbiamo unificato le due *mailing list* nazionali, creando la nuova *mailing list* nazionale: cvxlmsitalia@googlegroups.com e i due siti nazionali nel nuovo Sito Web nazionale: www.cvxlms.it. Più complessa, perché frutto di discernimento anche del precedente Esecutivo, è stata la scelta di trasferire *on line* le nostre due riviste nazionali *Cristiani nel Mondo* (CnM) e *Gentes* (Gn), iniziando la collaborazione con *Aggiornamenti Sociali* (As), prestigiosa rivista dei Gesuiti italiani, nella cui redazione abbiamo ora tre nostri membri: Antonello Famà e Marina Villa nella redazione di Milano e Nicoletta Purpura nella redazione di Palermo. Nella lettera, inviata a tutta la Comunità nazionale a fine anno 2015, l'Esecutivo nazionale ha esplicitato le ragioni di tali scelte, e ad essa rimando. Segno tangibile di questa preziosa collaborazione è la presenza qui tra noi di Giuseppe Riggio S.I., Redattore di As, che ringrazio a nome di tutti. L'evento che, credo, caratterizzerà questo Esecutivo, e che rimarrà nel cuore e nella memoria di ognuno di noi, è stata l'udienza che Papa Francesco ha concesso alla nostra Comunità nazionale il 30 Aprile 2015. Evento che abbiamo voluto condividere con tutta la famiglia ignaziana italiana. In tale occasione il Santo Padre, tra l'altro, ha detto: «Conosco bene la vostra Associazione per esserne stato Assistente nazionale in Argentina, alla fine degli anni settanta. [...]

Oggi vorrei offrirvi alcune linee per il vostro cammino spirituale e comunitario. La prima: l'impegno per diffondere la cultura della giustizia e della pace. Come seconda priorità apostolica vi indico la pastorale familiare, nel solco degli approfondimenti dell'ultimo Sinodo dei Vescovi. La terza linea che vi suggerisco è la «missionarietà» (Osservatore Romano 30 Aprile 2015). Nella linea del magistero di Papa Francesco non potevamo non accogliere allora il Suo invito ad essere «Chiesa in uscita»: pertanto, oltre agli impegni missionari già in essere in Romania, Perù, Kenya e Cuba all'estero e ai numerosissimi impegni apostolici delle nostre Comunità in Italia, che sarebbe troppo lungo enumerare, abbiamo promosso e sostenuto il Progetto Migranti della Cvx europea a Ragusa, per l'accoglienza dei migranti richiedenti asilo politico, in collaborazione con l'Associazione San Giovanni Battista di Ragusa. Non solo, ma dopo il tragico evento del sisma che ha colpito recentemente il Centro Italia e devastato zone del Reatino e dell'Ascolano, in accordo con il vescovo di Rieti Mons. Pompili, abbiamo iniziato da subito un Campo di volontariato ad Amatrice dal 26 Agosto fino ai primi di Ottobre e da allora fino ad oggi a Santa Giusta, frazione di Amatrice, nei locali della Caritas messi a disposizione dalla stessa diocesi. La tragedia dei migranti, e segnatamente di quelli provenienti dalla Siria, non poteva la-



sciarsi indifferenti. Ancora una volta il richiamo del Papa ad accogliere in ogni Parrocchia una famiglia di profughi lo abbiamo sentito rivolto a noi. Avevamo ancora negli occhi i nostri fratelli della Cvx Siriana, ospiti l'anno scorso al Convegno di Frascati. Per questo, con la disponibilità del nostro Assistente nazionale, Superiore di S. Ignazio e Rettore del Caravita, abbiamo ristrutturato, con una raccolta di fondi tra tutte le Comunità locali e con donazioni di singoli, un mini appartamento nella rettoria del Caravita e da metà giugno di quest'anno abbiamo la gioia di ospitare Ameer e Marah, una giovane coppia siriana proveniente da Homs, attraverso il canale umanitario della Comunità di S. Egidio. Essi oggi sono qui presenti e condividono con noi la gioia di stare insieme in Convegno: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25,40)

Il nostro *sentire cum Ecclesia* in questi tre anni ci ha portato, poi, a partecipare, sia a livello locale, nelle nostre parrocchie e diocesi, sia a livello nazionale, a molti degli eventi più significativi della Chiesa italiana. Vorrei ricordare solo due di essi: la partecipazione alla preparazione dei

due Sinodi (ordinario e straordinario) sulla Famiglia, con un nostro documento, frutto dei lavori delle cinque giornate zionali Cvx-Lms, inviato alla Segreteria del Sinodo e la partecipazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze a Novembre 2015. Abbiamo constatato con mano, in tali occasioni, come lo Spirito muova e guidi i nostri cuori e le nostre Comunità. Ringraziamo il Signore per il dono di Papa Francesco, primo Papa gesuita, che tanto sta lavorando per rinnovare la Chiesa e spingerla su strade nuove, ma già tracciate dal Concilio Vaticano II cinquant'anni fa. Credo che tutti noi, pur nella complessità del tempo presente, possiamo dire che stiamo vivendo una nuova stagione della Chiesa con entusiasmo e gioia, cercando di essere docili e fedeli allo Spirito. Uscire per essere testimoni fedeli di Cristo: è quanto ci chiede oggi il Signore attraverso questo Papa. Ci stiamo impegnando nel farlo, fedeli ai nostri Principi Generali: «Noi ci sforziamo di divenire cristiani impegnati nel testimoniare, nella Chiesa e nella società, quei valori umani ed evangelici che riguardano la dignità della persona, il bene della famiglia e l'integrità della creazione» (PG 4). Diversi sono gli impegni in Italia in tal

L'evento che, credo, caratterizzerà questo Esecutivo, e che rimarrà nel cuore e nella memoria di ognuno di noi, è stata l'udienza che Papa Francesco ha concesso alla nostra Comunità nazionale il 30 Aprile 2015.

sensu: dal Laboratorio di FormAzione sociopolitica di Calascio (Aq), ormai giunto alla sesta edizione, alle attività di molte Comunità locali, in particolare in territori difficili per la presenza di organizzazioni criminali (Reggio Calabria, Palermo, Napoli) e non solo. Un fronte che ci vede particolarmente impegnati è quello per una economia solidale ed una finanza etica, sulla scia di quanto già iniziato dal precedente Esecutivo. In tal senso sosteniamo l'attività di Libera, Reteinopera, Next e Comitato 005.

Durante il nostro mandato abbiamo anche trasferito la Sede nazionale da Via San Saba a Via del Caravita a Roma, nei locali della Residenza di S. Ignazio. Grazie all'impegno di Massimo Nevola e di tutto l'Esecutivo si è riusciti a far sì che essa non sia solo una sede burocratica, ma bensì un Centro di accoglienza e di ospitalità di piccoli gruppi. E così sta avvenendo da più di un anno. Collaboriamo attivamente con la Famiglia ignaziana in particolare nel JSN, nella Commissione nazionale Laici-Gesuiti e nel Magis. Stiamo partecipando, inoltre, ai lavori per il Progetto Apostolico della nuova Provincia della Compagnia di

Gesù, che nascerà il 31 Luglio 2017 dalla fusione delle Province d'Italia-Albania e Malta.

Consentitemi, infine, di sottolineare come sia necessario crescere ancor di più nella consapevolezza di essere Comunità nazionale, parte di una Comunità mondiale, non solo con la preghiera, assolutamente indispensabile, ma con la partecipazione attiva e responsabile, anche economica, ai progetti che la Comunità nazionale sostiene. A tal proposito vorrei ricordare, per concludere, che nel 2017 cadrà una ricorrenza di particolare significato per tutti noi della Cvx Italia: ricorrerà, infatti, il 50° anniversario della costituzione della Comunità di Vita Cristiana, continuazione storica delle «Congregazioni Mariane» (1967-2017). «Il prossimo ottobre 2017 sarà quindi l'occasione preziosa per festeggiare questo anniversario e riflettere su ciò a cui il Signore chiama la Cvx ora e per il futuro» (Clc/Cvx Newsletter Project 164).

Affidiamo a Maria la nostra Comunità e i nostri sforzi per diventare sempre più uomini e donne del nostro tempo con lo sguardo rivolto al Signore Gesù. Amdg.



Il conflitto inevitabile

DI P. GIOVANNI LADIANA S.I.

Pubblichiamo l'intervento introduttivo del Convegno di p. Giovanni Ladiana, assistente ecclesiastico della Cvx di Reggio Calabria, particolarmente impegnata nel servizio agli immigrati. P. Ladiana, presente a Reggio dal 2004, dopo missioni in Italia e all'estero, è impegnato sul fronte dei poveri e della marginalità. P. Ladiana è inoltre l'ispiratore e l'animatore di Reggio non tace, un movimento di persone di diversa appartenenza che all'interno della città, con passione e pazienza, lavorano insieme per promuovere la formazione di una coscienza civile in contrasto alla 'ndrangheta. Il movimento infatti sollecita un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, con il conseguente rifiuto dell'indifferenza e dell'omertà per il riscatto delle persone e del territorio. Anche gli Esercizi spirituali che organizza e conduce sono nella linea della spiritualità incarnata di p. Gilles Cusson, per un risveglio della coscienza civile. La riflessione di p. Ladiana qui pubblicato (non rivisto dal relatore) prende un primo spunto dal versetto di Matteo: «Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada» (10,34).

Ho provato ad articolare il mio intervento per verificare se il tema che devo sviluppare: *Il conflitto inevitabile* non è in contraddizione con il tema di questo convegno: *La rivoluzione della tenerezza*.

Anziché sviluppare questo tema partendo dalla citazione iniziale di Matteo, ho preferito considerare Luca, che cita queste parole di Gesù in un altro contesto, ovvero quello in cui egli sta suggerendo strumenti per fare discernimento dentro al cuore di chi ha deciso di salire con lui verso Gerusalemme. Invita i suoi discepoli, quei pochi che sono rimasti, lungo la salita a fare attenzione: «Mentre saliamo verso Gerusalemme, che cosa muove il tuo cuore?». Questa è la domanda che Gesù in un modo o nell'altro propone lungo tutto il percorso della salita.

Luca non ha mai conosciuto Gesù, mai lo ha visto, mai lo ha incontrato e colui che gli ha fatto conoscere Gesù è un altro che non ha mai visto e mai incontrato Gesù: il suo maestro e Paolo. Eppure se voi provate a leggere con calma il Vangelo secondo Luca voi vi accorgete che più degli altri evangelisti a ogni incontro e anche a ogni insegnamento direttamente o indirettamente ci mostra il corpo di Gesù. Tutte le dimensioni del corpo: gli occhi, le orecchie, la bocca, le mani... E se voi provate a leggere il Vangelo secondo Luca, ma con calma e cercan-

do di vedere questo particolare, voi vi accorgete che l'autore lo fa apposta per farci mettere attenzione prima che su quello che sta per dire o fare su qual è la latitudine del suo cuore di fronte ai suoi interlocutori. Questo Vangelo può aiutare, probabilmente più degli altri tre, a vivere gli Esercizi spirituali di seconda, terza e quarta settimana perché ci aiuta a vivere quello che S. Ignazio ci propone continuamente durante questo tempo: la contemplazione visiva. Luca dà la possibilità di vedere la scena e di vedere il modo con cui Gesù parla e agisce.

Luca ha scritto il Vangelo in un'epoca in cui la Chiesa primitiva è in crisi. Lo è per un motivo di fondo, che costringe i cristiani a guardare le cose in un'altra maniera rispetto ai primi tempi dopo la risurrezione. Allora la stragrande maggioranza dei cristiani ha cominciato a pensare che Gesù sarebbe ritornato presto, che non sarebbe morto nessuno dei testimoni prima del suo ritorno per concludere la storia. Questo è durato per circa quarant'anni, ma cominciano a morire i primi cristiani; di più: cominciano le persecuzioni; di più: molti che avevano ricevuti il battesimo cominciano ad abbandonare la fede. Io sono abituato a dire: Luca fa i conti, è il primo a dovere fare i conti con la durezza della durata della storia. Non è un gioco di parole, perché ci sono tante cose dure nella vita: un pu-

gno, una malattia grave, una morte, ma sono *momenti* duri. La durezza della durata della storia significa fare i conti col fatto che nella quotidianità noi mille volte, anche interiormente, nonostante siamo convinti di voler bene a Gesù e che Gesù ci vuol bene, viviamo le contraddizioni, quelle tipiche della vita quotidiana. Allora se scelgo il suo Vangelo è perché Luca si trovava in una condizione simile alla nostra: noi non abbiamo incontrato direttamente Gesù e neanche coloro che ci hanno trasmesso la fede hanno incontrato personalmente, fisicamente Gesù. Non solo, ma noi tante volte sperimentiamo, tocchiamo con mano la contraddizione dentro di noi tra il dono che abbiamo riconosciuto e le nostre risposte.

Questa premessa mi fa dire per prima cosa che cosa significa la spada nella Scrittura. La spada, da un certo momento in poi, è un simbolo della Parola di Dio, uno dei tanti, dal significato pre-

ciso: la Parola è *spada* perché *penetra dentro alle giuntura delle ossa e fa la verità del cuore*. La Parola è *spada* perché mette in chiaro quello che abbiamo nel cuore, nella coscienza. Ciò permette a Luca di proporre questo simbolo come in una specie di itinerario che attraversa tutto il Vangelo. La prima volta nel Vangelo di Luca questo simbolo lo troviamo pronunciato da Simeone, quando annuncia a Maria che anche lei sarà attraversata dalla *spada*. Un'immagine che richiama all'immagine devozionale, anche molto bella, della Madonna addolorata. Ma è evidente che il significato per Maria è un altro: Gesù farà la verità del cuore anche a te, ti attraverserà la coscienza perché tu possa vedere se stai seguendo tuo figlio o altri signori. Questo annuncio a Maria è fatto per tutti gli ascoltatori del Vangelo secondo Luca. Questo annuncio all'inizio e come se ci dicesse: guarda, se tu vuoi conoscere veramente Gesù lasciati fare la verità



del cuore di fronte all'ascolto della Parola. La Parola non è per vedere che cosa devi fare e che cosa non devi fare, ma è per discernere e riconoscere i movimenti del tuo cuore. Questo è il senso del Vangelo in tutte le circostanze. All'inizio della nostra vita spirituale, quando abbiamo incontrato la Cvx, la Compagnia di Gesù, la spiritualità degli Esercizi la prima esperienza che abbiamo fatto è stata: tante cose pensavo di saperle, adesso le vedo, adesso mi rendo conto che l'incontro con Gesù è diventata la possibilità di riconoscere dentro il mio cuore da che cosa sono mosso. Nella narrazione di Luca questo percorso Gesù lo propone sino alla fine.

Il primo passo che io vi propongo alla luce di questa Parola: *sono venuto a portare la spada*, è la città. Come è attraversata la città dalla *spada*, dalla Parola? Per un anno con la Cvx di Reggio Calabria abbiamo provato a seguire le tracce della città come metafora del cammino spirituale che Dio, attraverso i profeti e poi attraverso il Figlio, ha proposto a tutti coloro che ascoltano la Parola. Che cosa è la città nella Scrittura. Comincia a comparire proprio all'inizio, al quarto e al quinto capitolo della genesi si parla della nascita della città. Caino ha ucciso Abele, fugge e, mentre Dio gli ha promesso che non deve temere, egli decide di costruire una città, la prima della storia della salvezza, chiamata Enoc. È la città rifugio, dove ci si nasconde mentre si fugge pensando così di salvare la pelle. È il luogo nel quale si pensa che la vita è garanzia della vita. Senonché signore della città diventa Lamec, che non è un rifugiato, ma un prepotente, che esprime rabbia e che diventa il padre di tutte le faide. Ma accanto a questo Enoc c'è un altro Enoc che è descritto dalla Scrittura come colui che per tutta la sua vita *ha camminato con Dio e che non ha conosciuto la morte*, nel senso che ha vissuto pienamente fino alla fine. Tutta la narrazione biblica sulla città porta questa compresenza: la città come luogo del potere e della città come luogo dove è possibile camminare con Dio.

La svolta di questa immagine della città ce la propone Geremia che non si accontenta più di denunciare le malefatte come hanno fatto gli altri profeti. Geremia per primo, osservando come viviamo, come vive qualsiasi essere umano, dice che tutti noi abbiamo un cuore pervertito, ovvero rivolto su se stesso, che cerca se stesso. Proprio per questo Dio, per bocca di Geremia, comincia a parlare della nuova alleanza, unilaterale da parte di Dio, che perdona prima che l'uomo pecchi. Gesù si presenta come colui che attua questa nuova alleanza. E c'è un luogo concreto dove questa alleanza si attua che è la croce. Gesù dalla croce dice l'alleanza che Dio ha fatto con l'uomo per sempre. È l'ultima parola che Dio ha da dire a tutti quanti gli uomini, come leggiamo all'inizio della Lettera agli ebrei. La conclusione di tutto il percorso sulla città nella Scrittura (Apocalisse) è la discesa della nuova Gerusalemme, la Gerusalemme del cielo, che è la città dove non c'è più bisogno della luce né del sole né della luna e neppure della lampada perché la luce è l'Agnello sgozzato.

La città allora è il luogo del conflitto dove, prima delle tensioni sociali, noi tutti possiamo vedere le nostre tensioni, ma anche la vicinanza di Dio, oggi definitivamente, nell'Agnello sgozzato.

Terzo punto: la città di Reggio Calabria. Io penso che sia una grande occasione per tutta la Cvx nazionale che voi siate venuti qui. Probabilmente per molti di voi è stato un momento di solidarietà con la comunità di Reggio Calabria, ma non è così: voi siete qui e avete tutti l'opportunità di vedere, anche grazie alla comunità di Reggio, qualcosa che riguarda tutti e che purtroppo tantissime volte fingiamo che non riguarda gli altri. Quando dico Reggio Calabria dico anche Palermo, Napoli...

Voi avete, in questi giorni avete l'opportunità di vedere dal vivo uno dei luoghi in cui la contraddizione, la tensione e il conflitto sono evidenti. Noi di Reggio, di Palermo, di Napoli sappiamo benissimo che stiamo in un campo di concen-

Io penso che sia una grande occasione per tutta la Cvx nazionale che voi siate venuti qui... voi siete qui e avete tutti l'opportunità di vedere qualcosa che riguarda tutti e che purtroppo tantissime volte fingiamo che non riguarda gli altri.

tramento, perché facciamo i conti – e in particolare Reggio Calabria – con la realtà criminale più potente del mondo (e non sono solo io ad affermarlo).

Reggio è il centro della 'ndrangheta. Questo fatto, a meno che non si voglia far finta di non vedere, riguarda tutti e non solo per le infiltrazioni nelle altre regioni. Secondo dati che sono forniti da un'azienda della Confindustria e dalla Guardia di Finanza la 'ndrangheta ricicla fra i quarantatré e i quarantaquattro miliardi di euro all'anno nell'economia pubblica e privata del nostro. Questo significa che tutti noi, tutto il nostro paese non è in default come la Grecia

solo per questo. Nelle regioni del Nord dove ci sono aziende che non sono fallite, soltanto se uno non vuol vedere, non sa che il non fallimento non è dovuto alla bravura degli imprenditori, ma al fatto che la 'ndrangheta ha portato lì miliardi di euro dei quali chiede conto. Oggi la stragrande maggioranza delle aziende che non sono fallite appartengono alla 'ndrangheta, non sono solo colluse, appartengono alla 'ndrangheta!

Potrei stare da qui a domani mattina a continuare a dire quello che noi vediamo proprio come un perimetro chiuso. La 'ndrangheta è diventata così potente perché è organizzato così da quarant'anni. Tanta gente ha fatto finta di voler vedere che la 'ndrangheta è una cosa da pecorai, ma non è così. Riuscire a reinvestire più di quaranta miliardi di euro all'anno significa capacità organizzativa che neanche Marchionne...

Noi possiamo guardare questa situazione così oppure noi, gente ignaziana, abbiamo la possibilità di ascoltare la parola di Gesù: *non sono venuto a metter la pace, ma la spada* proprio in questa realtà?

Da quando ero a Scampia vado riflettendo su che cosa significhi stare in un territorio di mafie. Se io ho lottato contro la camorra, contro *cosa nostra* a Catania e sto continuando a lottare contro la 'ndrangheta non è perché ho la carta vincente, ma perché sono un gesuita. Perché a ispirarmi è la spiritualità ignaziana che mi rimanda alla *spada* di Gesù. Per me prima di ogni altra cosa la *spada* è qualcosa che deve attraversare me. Il primo passo che mi consente di fare questo ascolto, questa missione di farmi guidare dalla *spada* è la verità dentro di me. Se noi non facciamo la verità dentro di noi continuiamo a sentirci migliori degli altri ed è una bugia e lo sappiamo. Fare la verità dentro di noi non è fare esame di coscienza, ma prima di tutti è – come suggerisce S. Ignazio – è ricordare, prima di tutto il fondamento. Perché non potrei fare mai alcuna scelta con un cuore ordinato se non fai memoria di chi ha iniziato la storia tra di noi,



per vedere se tu sei nelle cose che vivi figlio della gratitudine o del bisogno di affermare te stesso, di *salvarti* con le tue forze. Il secondo passo per me è, alla luce di questo fondamento, come guardo questa realtà fuori di me. Io sono rimproverato quando dico che dobbiamo imparare di fronte a noi chi sono i nostri amici e chi sono i nostri nemici oltre ogni equilibrismo. Per poter guardare e riconoscere la realtà noi abbiamo bisogno di ricordare qual è il modo con cui Gesù è stato accanto all'uomo. È stato accanto all'uomo prima di tutto scegliendo chiaramente chi erano i suoi amici e chi erano i suoi nemici, non perché li aveva dichiarati tali, ma perché erano nemici di coloro che venivano uccisi, che venivano schiacciati.

Il terzo passo è qualcosa su cui facciamo difficoltà a riflettere. Gesù durante l'ultima cena parla ancora della *spada* e dice ai suoi commensali di procurarsene una (Lc 22, 35-36). Per stare a Gerusalemme, nel luogo del conflitto, è necessario per gli apostoli vendere tutto e procurarsi la *spada* e la bisaccia e la borsa ovvero il necessario per vivere anche domani. Gesù ci avverte che ci sono i luoghi del conflitto, ci sono i luoghi nei quali probabilmente i più forti continueranno a uccidere i più deboli. Per questo è necessario vendere tutto il resto e comprare una *spada*, che e come dire: lasciate perdere tutto il resto e lasciatevi fare verità nel cuore dalla Parola di Dio. Ma queste parole noi continuiamo ad ascoltarle in una maniera che confonde le acque. Ci immaginiamo che la *spada* ci debba servire, anche la spada della Parola di Dio, per fare combattimenti, per uccidere per vincere: «Abbiamo due spade» dicono gli apostoli a Gesù che sconsolato risponde «Basta!», non avete capito un bel niente...

Ma non finisce qui: la spada compare anche nel Getsemani dove arrivano i soldati e uno degli apostoli tira fuori la spada colpisce il servo del sommo sacerdote e gli stacca l'orecchio (cfr. Lc 22, 49-50). Ma Gesù tocca l'orecchio del servo e lo guarisce... Noi chissà quante volte ci trove-

remo nei momenti delle contraddizioni quando ci costerà. Chissà quante volte avremo anche la tentazione di usare anche la Parola di Dio per sbatterla in faccia agli altri. Ma il Vangelo è annuncio di salvezza non è una clava per spaccare la testa agli altri. Prima il Vangelo si usava per guardare dentro le mutande della gente e allora si usava il vangelo per colpire altre parti... Adesso sembra che il Vangelo serva per spaccare la testa a chi ha il portafogli gonfi... Ma avete mai notato in vita vostra che l'ultimo miracolo che ha fatto Gesù è stato quello di guarire l'orecchio del servo del sommo sacerdote? L'avete mai notata questa cosa? L'ultimo segno prima di andare a morire che Gesù compie è quello di guarire l'orecchio per consentire al servo del sommo sacerdote, anche a lui che sta per arrestarlo, di continuare ad avere orecchie capaci di ascoltare la Parola.

In conclusione, certe volte noi pensiamo di avere capito di più degli altri perché siamo della Cvx. Attenzione, credo che questa sia una delle tentazioni più gravi che noi possiamo vivere. Noi non siamo gesuiti o gente della Cvx perché abbiamo capito qualcosa di più degli altri, ma perché ci è stata data la possibilità di vedere che Gesù è entrato dentro la nostra vita e ognuno di noi, se prova a riflettere su che significa che Gesù è entrato nella nostra vita, dovrà domandargli, come mi capita di fare parecchie volte: chi cavolo te l'ha fatta fare? Soltanto se noi sapremo dire così a Gesù? chi cavolo te l'ha fatta fare? probabilmente smetteremo di essere ragionieri, ragionatori del Vangelo, perché chi fa il ragioniere, per arrivare a pari deve sempre inventare una bugia...

La contemplazione nella tenerezza della bellezza

DI MIRELLA MUIÀ

Penso che molti di voi conoscano quel capolavoro di Dostoevskij, *L'Idiota*, dove il principe Myškin, il protagonista, dice questa frase che conosciamo tutti: *La bellezza salverà il mondo. C'è qualcuno con lui, in questo incontro, che chiede con un certo scetticismo: Quale bellezza? E il principe tacque. Non c'è risposta. Vi devo confessare che vorrei tanto tacere anch'io, ma non posso farlo. Perché il principe tacque? Perché la bellezza stessa è la risposta, dice Olivier Clément.*

Ma noi oggi siamo invitati a lasciarci provocare dal mistero della bellezza. In tante situazioni in cui lodiamo ciò che è bello, vediamo ciò che è bello nelle persone, nelle cose, nelle situazioni,

nella natura, nell'arte, nella liturgia, siamo gratificati da un senso di pienezza che è una vera pienezza, un valore di vita, e ci sembra di poter identificare la bellezza con questo: con questa gratificazione, con questa sensazione di pienezza, con questa percezione di una ricchezza, di una potenza, di una luce.

Ebbene, io ora parlo dalla mia esperienza anche come eremita, ma non solo, e vorrei condividere con voi proprio questa esperienza: la bellezza è un mistero di povertà.

E se non è così dobbiamo stare molto attenti a quale bellezza pensiamo e di quale bellezza parliamo. E proprio per questo vi chiedo un momento soltanto di pazienza, perché vorrei cerca-



MIRELLA MUIÀ. Calabrese originaria di Siderno (Rc), suor Mirella Muià è stata ricercatrice presso la Sorbona di Parigi dal 1977 al 1989. Consacrata monaca eremita diocesana nel 2012, le è stato affidato l'eremo dell'Unità e la Chiesa di S. Maria di Monserrato in Gerace (Rc). Vi proponiamo la trascrizione del suo intervento.

Che cosa è, che cosa dà, che cosa produce la bellezza? Da dove viene la bellezza? Noi lo dovremmo sapere per esperienza: tutto ciò che è bello è amato.

re di chiarire meglio i termini di questo titolo della meditazione, che è la contemplazione della tenerezza nella bellezza.

Che cosa è, che cosa dà, che cosa produce la bellezza? Da dove viene la bellezza? Noi lo dovremmo sapere per esperienza: tutto ciò che è bello è amato. Non c'è nulla che sia bello che non debba la sua bellezza al fatto di essere amato. Amato vuol dire scelto per amore, curato per amore. Amato. Anche semplicemente la bellezza del creato, della natura, delle creature tutte: noi crediamo che questa condizione delle creature sia proprio il frutto dell'amore di chi le ha create. È un amore che si manifesta, è l'Amore che si manifesta nella bellezza. Eppure siamo provocati ad andare ancora oltre.

Perché dicevo che la bellezza è un mistero di povertà? Proprio perché dobbiamo, dovremmo ammettere nelle nostre esperienze, personali ma anche di servizio, di testimonianza, questo: che a volte siamo disorientati, per non dire scandalizzati, dal fatto che constatiamo che quella bellezza, che è la trasparenza dell'amore di Dio, è attratta in una maniera irresistibile da ciò che non ha bellezza.

E questo movimento della bellezza verso ciò che non ha bellezza (che è la condizione umana di per sé), questo movimento si chiama tenerezza.

La tenerezza la definirei dunque come un movimento verso, un movimento verso l'altro. Noi conosciamo questo sentimento della tenerezza, ma appunto lo conosciamo come sentimento, quindi con tutti i rischi che comporta la parola sentimento: il fatto che ci fermiamo sulla percezione affettiva, siamo attratti per ciò che è piccolo, siamo attratti verso ciò che è fragile, andiamo verso ciò che ha un bisogno. Queste sono le nostre esperienze di tenerezza: dovunque c'è un senso di piccolezza e debolezza, questo provoca un sentimento di tenerezza che è un andare verso. Un movimento «verso». Dobbiamo però riconoscere questo: che nelle nostre esperienze di tenerezza, in realtà noi ad un certo punto ci fermiamo. La nostra tenerezza arriva fi-

no ad un certo punto: si esprime in un gesto, in un'azione, in un servizio, anche con una dedizione assoluta... ma si ferma. Perché è questo movimento che, pur essendo un movimento, ad un certo punto mantiene una distanza. Distanza che Dio non conosce. E qui noi parliamo della tenerezza di Dio prima di parlare della nostra. Perché come ci mostra tutta la Scrittura, lo vedremo brevemente in due o tre passi, il movimento della Bellezza che è l'Amore stesso, non si ferma chinandosi sul piccolo o su chi non ha bellezza, ma ci cade dentro!

È un movimento di discesa così totale, così assoluta, che alla fine dobbiamo constatare che Colui che si muove, in questo caso Dio, non percorre una via in cui manda avanti un messaggio o qualche delegato, qualche messaggero. È Lui che si sposta lungo questa via, è Lui che prende il posto, è Lui che si trova nella condizione proprio di chi non ha bellezza, nelle condizioni più oscure della nostra storia.

Voi potreste dire giustamente: noi non possiamo misurarci con questa Bellezza e con questa Tenerezza. È vero! È però anche vero che noi siamo coinvolti, e lo siamo perché siamo chiamati ad entrare dentro questo movimento.

È l'amore che fa la bellezza, quando si ama si dà bellezza all'altro. E lo sappiamo bene, anche per esperienza, che quando ci sentiamo amati ci sentiamo belli. Perché? È perché siamo scelti. Siamo voluti. Eppure l'Amato per eccellenza, per definizione, è proprio il Figlio: è Lui che esprime tutta la Bellezza e tutto l'Amore di Dio. Perché Amato. E in quanto Amato il suo movimento è quello che vi dicevo prima: un movimento di discesa tale da prendere il posto di ciò che non è amato, di ciò che non si sente amato, di ciò che non conosce l'amore, di ciò che non conosce quindi la bellezza.

In che senso siamo coinvolti noi in questo movimento? Prima di rispondere a questa domanda vorrei riprendere con voi due o tre versetti della Bibbia; sono soltanto degli esempi, scelti perché indicano che tutta la Scrittura ci descri-



ve questo mistero della povertà che è la Bellezza. Nel libro dell'Esodo c'è questo dialogo tra il Signore che parla dal roveto ardente a Mosè: «Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questo paese verso una terra bella e spaziosa» (3,7).

Osservate i verbi: il Signore disse: ho osservato. Siamo quindi ancora ad una presa di contatto. Una osservazione può anche avvenire dall'alto, in fondo.

Ho udito: qui è l'ascolto del Signore che è coinvolto. Il Signore è Colui che ascolta il grido.

Conosco le sue sofferenze. *Conosco*: il verbo conoscere nella Bibbia ha un significato molto forte come sapete. È un'esperienza, non è una conoscenza teorica.

Attraverso lo sguardo e attraverso l'ascolto della condizione del popolo, della condizione di oppressione, il Signore ha già accolto quell'esperienza di oppressione al punto da dire «conosco». Questo verbo in bocca a Dio è straordinario! Come fa a dire: conosco? È una condizione così estremamente lontana da quello che noi intendiamo per Dio, una conoscenza interiore, una conoscenza sperimentale... come è possibile questo? E subito dopo il verbo che ci dice tutto, che fa la differenza: *sono sceso*.

Qui è chiarissimo. Sono sceso. Anche i nostri fratelli ebrei, soprattutto alcuni tra quelli che sono scampati ai campi di sterminio, hanno avuto il coraggio di dire: ma nella Bibbia c'è scritto: sono sceso! Come può Dio dire: sono sceso? Lo dice e noi lo constatiamo! Questo scendere è già la tenerezza in movimento, è già questo atto, una discesa che è iniziata ma che non ha fine. E in questa discesa appunto accade questo mistero della povertà. Non è un osservatore che è mandato per fare un resoconto e trasmetterlo poi a chi lo manda. È Lui stesso che vi si trova, come diceva Etty Hillesum nel campo di concentramento: «Se tu stesso, o Dio, ti

trovi nel nostro abisso, tu stesso che sei sceso, allora chi sei tu? Che Dio sei se scendi nell'abisso? E chi ci salva se tu sei prigioniero con noi?». Vedete, queste sono domande di fede ed esprimono tanta esperienza umana, la nostra stessa se abbiamo il coraggio di vivere la nostra vita così. Il profeta Osea. È colui che come profeta dimostra fino a che punto arriva Dio. E questo lo sappiamo. Nel suo matrimonio con questa donna prostituta, è chiaro, consiste la sua profezia. Ma all'inizio dell'undicesimo capitolo leggiamo qualcosa di interessante che ci può avvicinare all'immagine che avete proiettata qui, una icona della Madre di Dio, detta della Tenerezza: e anche qui dobbiamo capovolgere alcuni nostri modi di vedere: «Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Ecco: In Egitto l'ho amato. Non l'ho amato quando stava bene. L'ho amato quando stava proprio là. È una scelta. Ma è una scelta che coinvolge tutto un movimento. E il movimento si svolge in modo plastico come ce lo mostra l'icona biblica con i versetti successivi: «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia»

Ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia. Vi dicevo che anche qui bisogna andare un po' oltre con lo sguardo: noi quando vediamo una icona della Tenerezza ci sentiamo accolti da una immagine familiare perché è la Madre con il Figlio. Quindi per noi la tenerezza è la tenerezza della madre verso il figlio. In realtà, la tenerezza è espressa dal Figlio! Guardate bene: è il Bambino che manifesta la tenerezza verso la Madre (che siamo noi, è l'umanità, tutta la nostra storia); mentre la Madre guarda noi: è come se si interrogasse sulla capacità che noi abbiamo di accogliere questo mistero della povertà. Ma ne siamo veramente capaci? Lo vogliamo veramente? Perché se lo vogliamo veramente può crearsi una vera rivoluzione nella vita. Perché questo movimento viene dal Figlio? Perché è esattamente quello che vi dicevo all'i-

nizio: il movimento della tenerezza manifesta quella bellezza di Dio che scende a cercare quello che non ha bellezza fino a caderci dentro, a prendere il posto, a diventare quel piccolo che non ha bellezza, a diventare quell'oppresso che non ha libertà, a diventare quella condizione in cui noi con il nostro sguardo umano diciamo: Dio non c'è. Non c'è perché non lo vedo. Perché io mi aspetto di vederlo secondo criteri di bellezza, di potenza, di grandezza, che non sono quelli della tenerezza di Dio. Sono quelli delle nostre aspettative ma non sono le sue.

Voi tutti ricordate il famoso *Canto del Servo sofferente* del profeta Isaia. Ecco soltanto due versetti, che non hanno neanche bisogno di commento: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci



Gli amati sono quelli che sono chiamati ad essere portatori di quella bellezza. Di quella bellezza che è mistero della povertà.

piacere [...] perché ha spogliato se stesso fino alla morte» (53, 2-8). *Perché ha spogliato se stesso*: ecco, io penso che san Paolo quando ha scritto la lettera ai Filippesi vi ha pensato, si è ricordato di questo versetto di Isaia. Ed è proprio alla lettera ai Filippesi che per concludere faccio un riferimento; è chiaro che tutti ricordiamo quel versetto *svuotò se stesso, non ritenne un privilegio l'essere come Dio ma svuotò se stesso*. Ecco, questo svuotamento è il mistero della povertà. È la bellezza. È il mistero della povertà della bellezza. È semplicemente questo. È quello di cui noi viviamo, è realmente l'incarnazione di cui noi viviamo ed è quello che ci dà bellezza. A noi!

Termino con un altro versetto che è all'inizio dell'inno ai Filippesi: «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù». Ecco, poco prima ci siamo fermati ad una domanda: e noi che c'entriamo? Se questo movimento è così totale, assoluto, e noi oltre quel limite, anche nella massima dedizione all'altro, oltre quel limite non possiamo andare perché non possiamo prendere il posto dell'altro, noi non siamo autorizzati (non ne saremmo neanche capaci) di prendere il posto di quel sofferente, di quell'oppresso, di quel migrante... no. Non possiamo. E allora a che punto siamo? Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Abbiate il cuore di Colui che compie questa discesa fino in fondo, perché quello che all'inizio vi dicevo del Figlio – è Lui l'Amato e quindi è Lui la Bellezza, è Lui che rivela la Bellezza dell'Amore perché è l'Amato – noi siamo gli amati. In Lui: gli amati. E dobbiamo assumere questa responsabilità di essere amati. Perché se non fossimo amati non saremmo qui. Siamo amati e allora comportiamoci come tali. Che cosa vuol dire? Gli amati sono quelli che sono chiamati ad essere portatori di quella bellezza. Di quella bellezza che è mistero della povertà. Non della bellezza trionfale di ciò che stupisce, causa ammirazione ma non produce quelle scintille, (direbbero i nostri fratelli ebrei) quelle scintille di comunione.

Noi amati siamo chiamati ad essere portatori di queste scintille di comunione che sperimentiamo innanzitutto in noi stessi, e sperimentandole siamo in grado di trasmetterne qualche cosa. Queste scintille sono una parte di quello che noi possiamo trasmettere e vanno al di là di noi. Noi non possiamo prendere il posto dell'altro per quanto a volte lo desideriamo, ma possiamo vedere che c'è qualche cosa del nostro modo di entrare in comunione con l'altro, c'è qualche cosa che supera il limite che noi non possiamo superare. Sono queste scintille che creano la comunione. È proprio questo, il fine ultimo di quello che vi ho presentato dall'inizio come il mistero di povertà, quindi uno spogliamento che non ha fine, un viaggio di Dio attraverso tutte le realtà senza bellezza. Queste scintille testimoniano che noi, in quanto amati, siamo in grado di trasmettere qualche cosa. E questo *qualcosa* può anche restare sul piano dell'invisibilità, di non consapevolezza; non importa che noi sappiamo che siamo partecipi di quel movimento della Tenebrezza, che siamo in grado di trasmettere queste scintille. E tutto dipende dalla nostra partecipazione a questo mistero di povertà.

Concludo dicendo qualcosa sulla parola «contemplazione», che fa parte del titolo della meditazione e che ha bisogno di uno sguardo più attento: La contemplazione non è un atto di astrazione dalla realtà. La contemplazione è come le porte dell'iconostasi, le porte regali: perché stanno lì? Ci stanno perché ad un certo punto, si aprono. Ad un certo punto aprendosi permettono la partecipazione al mistero che si compie. La partecipazione. Il fine della nostra vita cristiana è questa partecipazione. Non la conoscenza intellettuale, teologica, astratta, ma la partecipazione a quel mistero che contemplo. Contemplare è entrare in contatto. Si entra in contatto quando si tocca con mano qualcosa. Così quel mistero di povertà è da riconoscersi dovunque noi siamo portati a conoscerlo nelle nostre diverse situazioni di vita. E quel mistero di povertà mi apre le porte del Regno.

La bellezza di questa montagna: come guardarla, come comprenderla

DI DOMENICO MINUTO

La tenerezza in cima al monte: la bellezza di questa montagna (come guardarla, dove cercarla, come comprenderla).

Forse qualcuno aveva proposto questo tema al Manzoni quando scrisse l'Addio monti. Esso è dunque già stato svolto egregiamente e in maniera così struggente che tutti l'abbiamo nella mente e nel cuore. Ma, insiste il tema: «ci devi parlare di questa montagna, non di quelle che contemplava Lucia». Prometto che lo farò, ma prima permettetemi di chiamare in aiuto un



nugolo di amici a voi ben noti. Dal *Benedicite* dei tre fanciulli al *Cantico* di san Francesco, una sterminata letteratura scritturale e religiosa ci pone di fronte al creato con dignità e compito sacerdotale. La terra, ci ha ammonito il Signore, va onorata perché è lo sgabello dei piedi di Dio (*Mt* 5, 35). Noi raccogliamo dal creato il ringraziamento che esso rivolge al Creatore e lo sublimiamo nella preghiera dell'uomo. Un tropario delle lodi del 14 settembre invita tutti gli alberi del bosco ad esultare perché la loro natura è sta-

ta santificata (sulla Croce) da Colui che nel principio l'ha piantata. Sappiamo che fanno così i gigli del campo, vestiti più sontuosamente di Salomone (*Mt* 6, 28-29) e tutta la campagna, con i suoi profumi ed i suoi colori in cui si immerge il dialogo amoroso del *Cantico dei cantici*. Ogni aurora rinnova quella delle mirifore e dell'incontro di Maria con Cristo nel giardino del sepolcro (*Gv* 20, 1-18); la brezza del giorno ricorda il passaggio di Dio Padre nel giardino dell'Eden e sul monte (*Genesi* 3, 8; *I Re* 19, 12); ogni giorno al declino ricorda l'ospitalità del Cristo nel sepolcro vuoto del giardino di Giuseppe d'Arimatea (*Mt* 27, 57-60). È anche nostro compito contribuire con la preghiera al riscatto del creato dalle potenze che lo sottomettono, come dice Paolo (*Romani* 8, 20-21), in odio all'uomo. Infatti Gesù, quando seda la tempesta minacciosa, rimprovera il lago ed i venti (*Mt* 8, 26).

Marlo Morgan, in cammino con gli Aborigeni, afferma fra l'altro: «Mi venne detto che le piante e gli alberi cantano silenziosamente per noi uomini e che tutto ciò che ci chiedono in cambio è di cantare per loro» (*E venne chiamata Due Cuori*, Bur Milano 2015, p. 72). Il canto della natura è la manifestazione della sua bellezza; ogni paesaggio naturale, quale che esso sia, è armonia, ha la stessa valenza misteriosa e infinita della musica. Noi ne godiamo per il dono della nostra somiglianza al Padre che si è compiaciuto dell'opera creatrice da Lui compiuta. Ne avvertiamo il fascino prima con la mente e poi con i sensi. Penetriamo nei suoi sovrumani silenzi, che sono esaltati dalla sua voce (*L'infinito*, 5-6, 8, 10). Così le commosse reliquie del Parini silenziosamente sibilano argute se per la via suburbana il passeggero nomina il nome di Nice (*Il messaggio*, 124-132) ed il Foscolo annunzia che all'amore del cieco errante risponderanno gemendo gli antri segreti e tutta narrerà la tomba la gloriosa, tragica storia di Ilio (*I Sepolcri*, 280ss.). Per noi cristiani *I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il*

firmamento (Salmo 18, 2) ad ogni uomo che si disponga rispettoso ad ascoltarla.

Non è cosa che il Leopardi vegga o senta, onde un'immagine dentro non torni e un dolce rimembrar non sorga (*Le Ricordanze*, 55-57). E quando egli contempla la luna che posa queta sopra i tetti e in mezzo agli orti (*La sera del dì di festa*, 1-3), l'umile condiscendenza dell'astro fa risuonare nel cuore, credo anche del Leopardi, la divina condiscendenza, quella cantata da sant'Alfonso Maria dei Liguori. La luna di Leopardi rivela serena ogni montagna (ivi, 3-4): ed il verbo e l'aggettivo sono arcanamente maestosi. Un arcano che D'Annunzio avverte e promette di esplicitare: *ti dirò per qual segreto / le colline sui limpidi orizzonti / s'incurvino come labbra che un divieto / chiuda e perché la volontà di dire / le faccia belle / oltre ogni uman desire* (*La sera fiesolana*, 39-44).

Ho iniziato a parlare di creato, poi di natura e più volte l'ho intesa come terra: una catena di sineddochi, per le quali spero di trovare venia presso tutti. Ma mi devo scusare di un'altra sineddوحة, perché mi è stato chiesto di parlare della montagna, ed io fino ad ora ho parlato della terra. Per difendermi potrei chiamare in soccorso un esercito di riferimenti scritturali: *Arzu l'occhij mei verzu i muntagni: / daundi veni sustegnu all'arma mia?* È l'inizio del salmo 120 nell'appassionata traduzione in dialetto locrese di Luigi Schirripa, il compianto amante e coltivatore della tradizione della sua terra, scritta per invito di un altro suo grande innamorato, mons. Giancarlo Bregantini che ci è stato tolto, e il modo ancor ci offende (*If* V, 102). Perché in cerca di aiuto guarda i muntagni? Perché il Signore, dice Abacuc (3, 19), rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare. E Sion è un monte, quello degli Ulivi è un monte, quella delle Beatitudini è una montagna. Per me calabrese, tutta la terra che amo è un'altura.

I monti iniziarono a parlarmi quand'ero piccolissimo, con la voce dei lupi attorno alla casa di Gambarie che i miei genitori prendevano in af-

fitto per la villeggiatura. Cominciai ad averne consapevolezza qualche anno dopo, con mio padre. Mi insegnò a camminare: «a passi lenti e cadenzati», raccomandava quando, raramente, spezzava il silenzio. Un'altra occasione di parlare durante il cammino era per lui l'abete fulminato presso la via per Montalto; gli piaceva sempre indicarmelo perché lo contemplassi. Una sera si era fatto un po' tardi, scendevano le ombre dalle cime dei monti e lui interruppe ancora una volta il silenzio per dire i versi di Virgilio: *et iam summa procul villarum culmina fumant / maioresque cadunt altis de montibus umbrae* (*Bucoliche* 1, 82-83). Me li tradusse ed ancora oggi, al ricordo, rabbrivisco di emozione. Sempre con lui, e sempre senza parlare, provai un'emozione totale di fronte alla rupe della Madonna della Grotta di Bombile. Eravamo noi due soli, c'era luce, calore e silenzio e su una roccia abbagliante vidi scritto: *Columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceries, ostende mihi faciam tuam* (*Canticum* 2,14). «Consolatrice nostra, il viso tuo ci mostra», canta un'appassionata preghiera reggina alla Protettrice, la Madonna della Consolazione e perfettamente le si addice l'invito del *Cantico dei Cantici*. Ma da allora, accanto a Maria, anche la mia terra, madre di innumerevoli figli, è per me *columba mea* e ne ricerco il volto fra le sue dolcissime ed aspre solitudini. La sua sacralità e la sua femminilità mi apparvero per la prima volta vividamente quando, all'inizio delle mie ricerche di studio, mi arrampicai per strade impervie e solitarie, dietro la guida di un pastore, per raggiungere i resti di una fortezza bizantina. Allora scrissi, e si tratta di cinquant'anni fa: «Mi portò su una rocca allungata dove aveva trovato monete antiche, vidi tutta la Jonica sotto di me. Con tutti i torrenti, il mare e le rocche, come una donna e come un'icona gloriosa; nel silenzio assordante piangevo e ridevo, perché si era rotto il freno delle emozioni» (*La Quercia Greca*, La Modernografica, Reggio Calabria 1968, 22-23). Recentemente, commentando *Il pane delle donne* di Santino Ame-

deo (Enotria, Reggio Calabria 2013) osservavo, fra l'altro: Ritengo che ancora oggi soltanto una figura femminile potrebbe riassumere come in un logo le principali valenze della nostra terra. Essa è presente nel nostro cuore soprattutto con realtà che si manifestano al femminile: terra, appunto, e poi casa, dimora, e anche natura, che si manifesta come campagna, montagna, marina. Anche le qualità, o le qualificazioni che più sovente le attribuiamo si addicono specialmente alle donne della nostra tradizione. Essa è cara, come lo è ogni patria. È paziente, sopporta tutti i nostri soprusi. È forte, riesce a ritornare bella nei suoi colori preferiti, il giallo, il verde, l'azzurro, anche dopo che l'abbiamo oltraggiosamente annerita con devastanti incendi. È fertile e generosa, anche se spesso la caluniamo, chiamandola sterile e ingrata. È delicata, ci allietta con accordi semplici ed intensi di colori. È umile, per mostrarsi bella le bastano le erbe ed i fiori campestri. È affascinante, perché pittorescamente sempre diversa. È buona, generalmente ci offre ristoro di mitezza in ogni stagione. È tuttavia terribile e sconvolgente, le poche volte in cui si adira. È preziosa custode, ci rivela i tesori delle testimonianze della sua antichissima storia. Come dice Tito Squillaci, essa ospita senza contrasti nello stesso sito piante che altrove non stanno insieme, come la quercia e la palma: è terra ecumenica, di accoglienza. È terra sponsale, fra i suoi più grandi amanti ci sono forestieri e stranieri e conosco molte donne non calabresi che sposatesi qui, hanno abbracciato la cultura di questa terra, nei suoi aspetti belli, forse più che i loro mariti. Da giovane iniziai a percorrerla da solo, in una ricerca senza oggetto. Sentivo la necessità di salire, di arrivare fino alla cima di Montalto, dove gli alberi si ritirano, indietreggiando rispettosi di tanta altezza; ma durante il percorso essi mi parlavano, la loro voce pronunziata dal vento era una carovana in viaggio che mi raccontava storie affascinanti senza parole e con una occulta, intensa trama. Poi, a Reggio, mi misi a salire verso le colline, quasi

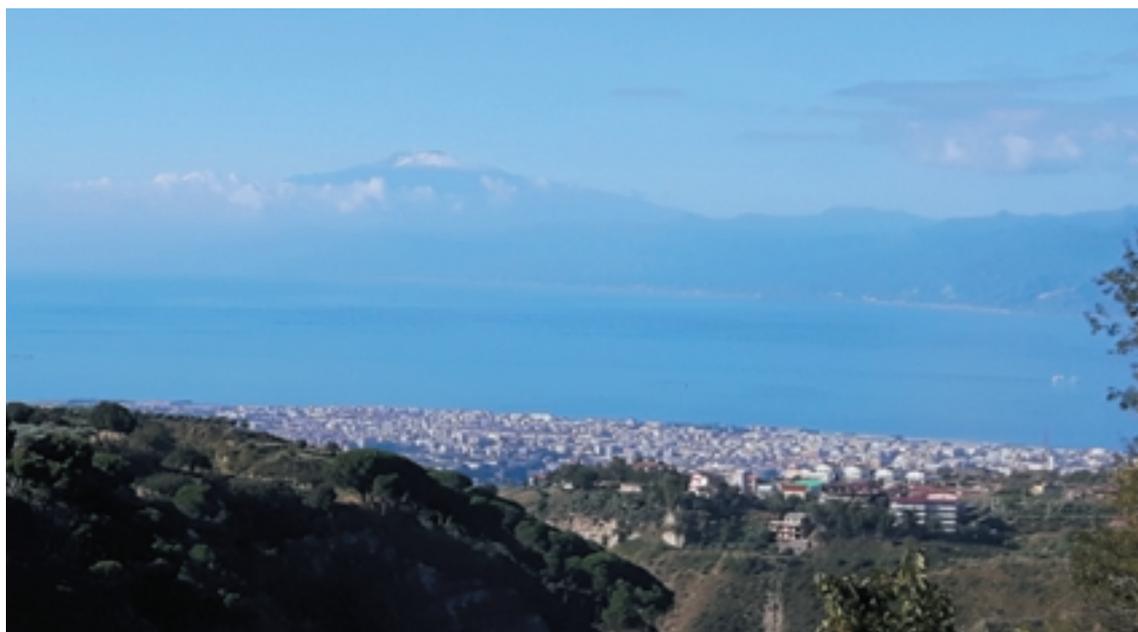
ogni giorno, da solo, per avvolgere i paesaggi di mie fantasie spaziali e temporali con sapori di metafisica. Solo dopo alcuni anni cominciai a capire chi mi parlava attirandomi: era la storia della mia terra, il fascino della sua umile insignificanza, la preghiera dei suoi ruderi di chiese e monasteri del passato, la fatica e la passione della mia gente.

Tutte le popolazioni che l'hanno abitata, per la conoscenza che abbiamo di loro, a partire dalle età immerse nelle nuvole della fantasia fino a quasi i nostri giorni, hanno conservato alcuni aspetti comuni: erano e sono semplici, in questa terra non c'è niente di monumentale. Non ricordiamo guerre, se non di difesa (anche per questo aspetto la nostra più profonda cultura è quella romaica), oppure per farci del male reciprocamente. Non abbiamo nemmeno grandi eroi militari, il più rinomato anche nella toponomastica è Giuseppe Garibaldi; i personaggi illustri di Calabria sono letterati, pensatori, santi e briganti. Le case tradizionali sono piccole, basse, con i muri ed i tetti del colore della terra, anche etimologicamente umili, per non apparire, e colloquiano con tutte le opere dell'uomo, le strade, i covili degli animali, i muretti a secco dove è impressa la semplice sapienza di innumerevoli generazioni senza rilievo di cronaca. Un pastore d'Aspromonte, interrogato qualche tempo fa dalla brava giornalista Patrizia Giancotti, le diede una risposta rivelatrice: ogni giorno, disse, egli andava a leggere la natura, che è sempre nuova, mentre i libri non cambiano ciò che portano scritto. Se, come sempre più spesso oggi avviene, deformiamo ed uccidiamo questa natura-libro, che è venerata ed amata come una maestra da chi veramente abita in lei, si cancella una profonda lezione di vita e di costumi della nostra gente. Diceva anche questo pastore, ed altri confermarono la sua opinione alla brava giornalista, che la loro ardua fatica, su e giù per scoscesi terreni da capre, è vissuta da loro per passione, preferita con amore. Appassionate alla fatica, queste popolazioni hanno coltivato negli anfratti delle rocce, nei ter-

Il canto della natura è la manifestazione della sua bellezza; ogni paesaggio naturale, quale che esso sia, è armonia, ha la stessa valenza misteriosa e infinita della musica.

reni alluvionali dei torrenti (le naside, fazzoletti di terra liberi per chi le lavori, ma effimeri), hanno nutrito amicizia per le bestie da allevare, per gli asini ed i muli che erano le loro «vetture». Hanno conosciuto la presenza di innumerevoli popoli, e non tutti invasori, accogliendo e mescolando le loro culture, che ci hanno tramandato. Hanno sopportato disgrazie, sopraffazioni, emigrazioni e una costante povertà, che negli ultimi tempi è divenuta diffusa miseria. Hanno camminato, per lavoro, per devozione, per la ricerca dei frutti della terra, per la caccia e per diletto dello spirito, invitate alla meditazione dal paesaggio. Ciò che hanno vissuto è divenuto linguaggio sapienziale dei loro oggetti e dell'ambiente. Io credo che la voce dei colli e dei monti, quando mi sorprende, contenga tutte queste valenze, come emozione tacita, è una narrazione infinita senza narrato. Qualche tempo fa mi sono trovato in un piccolo altipiano chiuso da alte montagne, svettanti e illuminate in cima; colto da malore, fui sorretto dall'affetto di vecchi discepoli ed avvertii che in quel luogo, con quella

compagnia, era bello morire, perché tutto parlava di infinito. Era un messaggio connesso con due componenti fondamentali della fisionomia di questa terra, la sua vocazione religiosa e la sua particolare assimilazione della cultura romaica. I santuari fuori degli abitati, solitari ma frequentati da diverse comunità, esistevano qui prima dell'arrivo dei Greci e continuarono ad essere onorati per tutta l'età antica. La cultura romaica, che qui fu celebrata per quasi un millennio e poi cadde nel disprezzo dei potenti, ma venne fedelmente ed umilmente tramandata dai contadini, i pastori, le massaie fino alla metà del secolo scorso, è stata soprattutto religiosa. Queste montagne forse già avevano attratto, e certamente lo fecero nei secoli VII, VIII e oltre, numerosi ricercatori di solitudine, silenzio e contemplazione. Essi, prima solitari, poi riuniti anche in laure e cenobi, le colmarono di grotte ascetiche, chiesette minuscole e nascoste che ancora oggi commentano il paesaggio con i loro ruderi emozionanti. San Fantino il Vecchio e san Fantino il Giovane, sant'Elia il Giovane e sant'Elia lo Speleota, san



Solo dopo alcuni anni cominciai a capire chi mi parlava attirandomi: era la storia della mia terra, il fascino della sua umile insignificanza, la preghiera dei suoi ruderi di chiese e monasteri del passato, la fatica e la passione della mia gente.

Nilo, san Bartolomeo di Simeri, san Nicodemo, san Filareto, i santi Saba, Macario Cristoforo e Cali, san Vitale, san Luca, san Leoluca, san Lorenzo di Frazzanò e tanti altri, hanno colloquiato tutti con le montagne. Ed oggi, qui nella Calabria meridionale, potete incontrare madre Stefania a Seminara, padre Ernesto sulla Limina, frère Frédérique nell'alto corso dell'Allaro, madre Mirrella a Gerace, tutti monaci e contemplativi. Perciò i fratelli di Grecia dicono che la Calabria è «madre di santi». Non ho sperimentato in nessun'altra terra questo fascino, che attira e invita alla contemplazione. Alcuni anni fa scrissi: «La povertà della Calabria, la sua natura montuosa, la sua morfologia fisica, fatta di ambienti naturali pittoreschi, molteplici, aspri, raccolti anche se con panorami talvolta infiniti, i suoi boschi, i suoi valloni, i suoi silenzi, sono consentanei con l'allusività dell'arte bizantina volta a rappresentare l'inesprimibile; e non ostacolano, anzi facilitano, forse anche suggeriscono, la contemplazione ascetica» (*Bizantini in Calabria*, «Calabria Press», X, maggio-giugno 1982, p. 17). Scriveva Giuseppe Isnardi, il grande amico dei Calabresi: «Nessun paese d'Italia ch'io conosca [...] mi sembra così atto a dare, come la Calabria, in questa sua immensa piccolezza smembrata e senza centralità di visione, la sensazione continua dell'infinito, dell'irraggiungibilmente lontano e dell'ignoto» (*Frontiera Calabrese*, Edizioni Scientifiche Italiana, Napoli 1965, p. 2). E San Bruno, quando in Calabria scelse i monti e non una cattedra vescovile, lodò in una sua lettera questa terra adatta alla preghiera: *De eius amoenitate aeri-sque temperie et sospitate vel planitie ampla et grata, inter montes in longum porrecta, ubi sunt virentia prata et florida pascua, quid dignum dicam?* E continuava la lettera lodandone i colli, le valli, i rivi, le fonti, gli orti, gli alberi (PL CLII, colonna 421).

Dunque, come guardarla? Interrogando l'antichissima storia delle sue pietre (al proposito, vi invito a visitare il Museo dello Stretto sito a Villa San Giovanni); ammirando la delicata pittura

dei suoi infiniti insetti, delle farfalle, dei rettili; gustando le rocce con l'ardita bizzarria delle capre; apprezzando la molteplice feracità della terra, che è generosa di frutti in mezzo alle pietre ed ai rovi; commovendoci alla trama dei muri, delle case umilmente ornate; godendo il canto del silenzio e l'armonia dei paesaggi; al mito del silenzio è sempre attento il compianto scrittore Giovanni Carteri, che ha contemplato per amore questa nostra terra con uno sguardo profondamente lucido: «Il silenzio – egli dice – è voce dell'infinito e l'infinito è l'indicibile cui il poeta è tenuto a dare voce» (*Memorie al confino. Pavese, Brancaleone e altri miti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, p. 91-2). Si guarda, infine, ascoltando la preghiera degli alberi e delle terre per elevarla con un nostro canto al Signore. Così facevano gli asceti che stavano in questi monti. San Nilo, ad esempio, dopo l'inno vespertino, usciva fuori a passeggiare per ricrearsi e riposare (Cap. 15 della Vita: Germano Giovanelli, *San Nilo di Rossano fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1960, p. 32). E san Nicodemo di Mammola fino alle nove del mattino andava cantando i versetti dei salmi attraverso l'eremo (Cap. 7 della Vita: Melina Arco Magrì, *Vita di S. Nicodemo di Kellarana*, Istituto di Studi Bizantini e Neellenici, Roma 1969, p. 102).

Dove cercarla? Dappertutto, nei boschi, nelle ardue fiumare, nei valloni e nelle vette, nelle opere dei contadini e dei pastori. Come comprenderla? Come racconto, come libro, come concerto, come madre, come preghiera, come tempio.

Chiudo con un invito e una richiesta. Passeggiando e contemplando, per favore, fate finta che non esista la spazzatura diffusa dappertutto. Vi prego di credere, anche se è falso, che sia stato il vento a portarla. Purtroppo è evidente che il cemento, il chiasso, l'inquinamento non è stato il vento a portarli: è stata la stupida e ignorante arroganza, mista a tradizionale mentalità servile, degli uomini contemporanei. Ma perché e come siamo servi è un argomento che esula dalla presente chiacchierata. Grazie.

La tenerezza in cima al monte

DI GIULIANA MARTIRANI

Una coraggiosa rivoluzione culturale

Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane. (Laudato si', 114)

Ricablare la mente attraverso la meditazione e la contemplazione per passare dall'indifferenza alla misericordia e tenerezza

L'identificazione della *mente*, o *cognizione*, con il processo della vita è un'idea radicalmente nuova in campo scientifico, ma è anche una delle più profonde e arcaiche intuizioni dell'umanità. Nell'antichità, la mente razionale dell'uomo era

vista semplicemente come un aspetto dell'anima immateriale, cioè dello spirito. La distinzione di base non era tra corpo e mente, ma tra corpo e anima. Benché la separazione tra i concetti di anima e di spirito fosse mutevole e fluttuasse nel tempo, entrambi riunivano in sé due idee: quella della *forza vitale* e quella dell'*attività della coscienza*. E nelle lingue del mondo classico questi due concetti sono espressi dalla metafora del soffio vitale. In molte lingue antiche, infatti, gli etimi delle parole anima e spirito riportano al significato di respiro, soffio. Così il latino anima e i termini corrispondenti in sanscrito (*atman*) e in greco (*pneuma*) significano in origine respiro. E lo stesso vale per la parola spirito in latino (*spiritus*), greco (*psyché*) ed ebraico (*ruah*). Anche esse significano respiro. Dietro a tutte queste parole c'è la stessa intuizione che vede nell'anima e nello spirito il soffio vitale. (La coscienza come Maestra).

“La meditazione, la forma più perfezionata di esercizio mentale, riguarda il raggiungimento di una nuova percezione della realtà e della natura della mente, la cura di nuove qualità finché non diventano parte integrante del nostro essere.”¹ Il cervello è composto da 100 miliardi di neuroni e 100.000 miliardi di collegamenti neuronali. La teoria della *neuroplasticità* indica la capacità del cervello di cambiare e non di rimanere rigidamente cablato una volta diventati adulti. Anche in età adulta il cervello è in grado di modificare la sua struttura e di *resettare* i suoi collegamenti. Ma dobbiamo sapere che la mente non è rigida ma cambiabile, dobbiamo essere consapevoli che essa è il nostro motore e dobbiamo decidere di condurre noi la mente e non esserne condotti.

La meditazione è uno strumento per guidare noi la nostra mente

“Quelle che riteniamo opinioni personali sono spesso le idee di qualcun altro che abbiamo fatto nostre. Per generazioni continuiamo a ripetere gli stessi concetti e gli stessi comportamenti,



GIULIANA MARTIRANI è Docente universitario di Geografia politica ed economica e di Politica dell'Ambiente, fa parte del Direttivo dell'International Peace Research Association (Ipra).

proprio come dischi o registratori. Quando siamo giovani, quasi nessuna delle nostre idee è veramente nostra. Si tratta di opinioni, di convinzioni e di principi che ci vengono tramandati dalla famiglia, dalla scuola, dalla cultura, dalla religione e così via. Siamo i prodotti di tutto ciò che ci ha preceduto. Ci sembra di pensare con la nostra testa, ma in realtà anche la nostra mente è un prodotto del passato.”² “Si impiegano venti e più anni per conquistare un titolo di studio o comunque per accumulare le conoscenze necessarie a svolgere una professione, mentre non si compie nessuno sforzo per cercare di conoscere lo strumento di ogni conoscenza. Così abbiamo uomini che sanno tante cose della fisica o dell'economia mentre conoscono pochissimo di sé e degli altri. Le conseguenze sono sotto

i nostri occhi: tecnologie sofisticatissime e talora distruttive in mano a persone che hanno una psicologia da bambini; oppure potenti mezzi di informazione e incarichi di responsabilità gestiti da individui squilibrati. Nelle nostre società manca la scienza più importante: quella dell'autoconoscenza e dello sviluppo mentale”.³

La meditazione (presente nelle religioni, accanto al *silenzio*, la *contemplazione*, soprattutto nella versione *mistica* più che in quella della teologia che fa appello alla ragione) appare oggi ai neuroscienziati un possibile *esperimento della natura* cioè un test scientifico involontario sulle forme più elevate di neuroplasticità.

Non solo i pensieri, ma anche le esperienze (cammino di fede) che conducono a una maggiore *misericordia* possono ricablare il cervello,

LA TENEREZZA PERSONALE

DALLA GLOBALIZZAZIONE ALL'INDIFFERENZA DA INDIVIDUO, ANSIOSO E SCOSTANTE	ALLA MISTICA DELLA MISERICORDIA E DELLA TENEREZZA A PERSONA SICURA E MISERICORDIOSA
Complesso di inferiorità	Secondità in piedi e regalità <i>EMPOWERMENT</i>
Apparenza	Sostanza <i>SEME E NOCCIOLO</i>
Lo squilibrio dei sensi	Riequilibrare i sensi <i>SAGGEZZA DEL CORPO</i>
Alienazione personale	Talenti spirituali con abilità professionali <i>UNITÀ</i>
Visione riduzionista e relativista	Visione spirituale <i>MISTICA DELLA MISERICORDIA</i>
Solitudine esistenziale	Accompagnamento, tutorship <i>MAESTRO</i>
Mancanza di speranza e futuro	Trasmettere sogni, desideri <i>UTOPIA DEL REGNO</i>
La mancanza di riferimenti	L'esempio personale <i>TESTIMONIANZA</i>
Disumanizzazione	Tirar fuori insieme l'umanità sopra <i>COMUNITÀ UMANITÀ</i>

**« Voi siete poeti sociali, creatori di lavoro,
costruttori di case, produttori di generi alimentari,
soprattutto per quanti sono scartati dal mercato mondiale ».**
Papa Francesco ai Movimenti Popolari d'America Latina, 2015

una volta abbandonato, come con questa teoria si suggerisce, il dogma del cervello rigidamente cablato. Le nostre azioni possono letteralmente allargare o restringere varie regioni della corteccia, attivare circuiti inattivi e placarne altri iperattivi. Il sistema nervoso centrale assegna più spazio corticale alle funzioni che il suo proprietario usa di più, riducendo invece quello assegnato alle funzioni impiegate raramente.

Sempre più, secondo i neuroscienziati, il pensare o agire con o senza misericordia è determinato dal senso di *sicurezza emotiva* della persona, che può essere causato dalla sua infanzia. Ma si può anche ipotizzare che una persona a causa degli avvenimenti o esperienze negative mal metabolizzate possa spostarsi da un senso di sicurezza e di misericordia ad uno di insicurezza e indifferenza.

“La domanda che è legittimo porsi è se *possano nuove esperienze o l'esercizio mentale ricablare quell'eredità neurologica* (o le esperienze mal metabolizzate) e fornire a chi porta con sé le cicatrici mentali di passate delusioni, nuovi circuiti cerebrali che gli consentano di superare quelli che la psicologia sociale considera aspetti inevitabili della condizione umana; insomma se *la neuroplasticità mentale*, e cioè la capacità della mente di cambiare e non rimanere nella sua fisicità, consenta di cambiare i circuiti mentali di chi ha avuto una infanzia difficile o di chi abbia acquisito in una fase della sua vita delusioni, esperienze negative che lo abbiano allontanato dalla propria autostima, dalla stima degli altri e dalla misericordia, sommergendolo in un mondo di rancori, risentimenti, autovittimismo. Se si potesse rinforzare la sicurezza dell'attaccamento, anche provvisoriamente non aumenterebbero così compassione e altruismo?”⁴

Meditazione e esercizio mentale possono ricablare i circuiti emotivi del cervello?

Come siamo ora coscienti dell'importanza di fare esercizio fisico, così in futuro potremmo esserlo della nostra emotività. C'è un grande spa-

zio vuoto nella nostra visione del mondo in cui l'allenamento è importante per la forza e la destrezza fisica, le performance atletiche, le attività musicali e tante altre cose, tranne che per le emozioni, capacità come le altre che è possibile mantenere in salute con l'esercizio.

Non immaginiamo di poter scolpire i circuiti cerebrali dell'emotività altrettanto efficacemente dei propri bicipiti. Forse nessuno ha messo alla prova il procedimento che porterebbe a modificare lo stile affettivo (sicuro, ansioso, scostante) in modo permanente. Sospetto che il livello di riferimento della felicità sia mobile e plastico. La questione è: cosa occorre per modificarlo? Così come oggi siamo coscienti dell'importanza dell'attività fisica per la salute del corpo è necessario che si cominci a comprendere l'importanza della meditazione per la salute spirituale e la felicità, addestrandosi al controllo delle emozioni e dei pensieri.

Può la meditazione rafforzare i circuiti corticali che modulano l'attività del sistema limbico un po' come un termostato controlla la caldaia dell'emotività?

Può l'esercizio mentale ricablare i circuiti emotivi del cervello e modificare per sempre il nostro senso di benessere e contentezza?

Può la meditazione, l'esercizio mentale ricablare i circuiti emotivi del cervello e modificare per sempre il nostro senso di benessere e contentezza?

Una mistica che ci animi

Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza “qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria” (*Laudato si'*, 216).

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono

C'è un grande spazio vuoto nella nostra visione del mondo in cui l'allenamento è importante per la forza e la destrezza fisica, le performance atletiche, le attività musicali e tante altre cose, tranne che per le emozioni...

tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. Speri Israele nel Signore, ora e sempre. (dal Salmo 131)

L'amore sociale

L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: "Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire". In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società" (Laudato si', 231).

La responsabilità sociale

Le imprese hanno il dovere di garantire ai loro impiegati condizioni di lavoro dignitose e stipendi adeguati, ma anche di vigilare affinché forme di asservimento o traffico di persone umane non abbiano luogo nelle catene di distribuzione.

Alla responsabilità sociale dell'impresa si accompagna poi la responsabilità sociale del consumatore. Infatti, ciascuna persona dovrebbe avere la consapevolezza che "acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico" (Papa Francesco, *XLVIII Giornata Mondiale della Pace*, 2015).

Un cambiamento di cuore

Il valore immediato è farsi muovere a commo- zione per la situazione dell'altro del prossimo, essere misericordioso, prendere a cuore la sorte del misero, dargli una mano perché si rialzi (intervento d'emergenza, solidarietà, carità).

Crisi ecologica etica, culturale e spirituale

Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illu-

derci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. (*Laudato si'*, 119)

L'opzione preferenziale per i più poveri

Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri... Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune. (*Laudato si'*, 158)

Il lavoro per con-creare con tenerezza

Per creare vita è necessaria una opzione fondamentale, una scelta di vita: da che parte stiamo nel nostro essere educatori, ingegneri, medici...? Abbiamo fatto l'opzione per i più esclusi e per i paesi impoveriti?

Il nostro lavoro è solo per il guadagno personale, "cambiamo la vita", oppure è lo strumento con cui stiamo con-creando?

Il successo, la carriera sono il nostro obiettivo nel lavoro? Oppure ne diffidiamo perché mettono pericolosamente in moto quella competitività che soffocherà inevitabilmente altri e indurrà noi stessi a sforzi da esaurimento nervoso andando in cerca di cose troppo grandi (Sal 131) per le quali siamo forse inadeguati o semplicemente non sono il nostro posto nel mosaico della vita?

Forse dovremmo essere più fiduciosi in un Dio compagno di cammino, certi che, se davvero quel determinato ruolo lavorativo dovesse essere quello richiesto a noi e per il quale ci sono stati dati i nostri talenti, sicuramente ci verrà incontro sul cammino come solo il Signore sa fare quando vuole che facciamo determinate cose. Questa certezza, lungi dall'essere passività o ras-

DALLA GLOBALIZZAZIONE ALL'INDIFFERENZA ALLA MISTICA DELLA MISERICORDIA E DELLA TENEREZZA

TENEREZZA E UMILTÀ SPIRITUALE

È necessario riscoprire una umiltà spirituale secondo dei percorsi concreti, che rispondano a concrete scelte quotidiane per:

1. RISCOPRIRE una ritualità più creativa di quella attuale, marcata da una forte ripetitività.
2. RILEGGERE spiritualmente gli avvenimenti della propria vita cercandovi la Provvidenza e la Misericordia di Dio verso la propria persona, famiglia, gruppo o comunità.
3. RILEGGERE spiritualmente gli avvenimenti e la storia della propria città, della propria nazione e del mondo, cercandovi la Provvidenza e la Misericordia di Dio.

TENEREZZA E UMILTÀ CREAZIONALE

1. RIASCOLTARE il grido della Creazione e dell'umanità riscoprendolo attraverso un uso più sobrio dell'udito, con la terapia del silenzio.
2. RIDEFINIRE il Creato come 'cosa buona', mundus, cioè pulito e non sporco e maledetto, ridefinendo gli altri come fratelli e non nemici.
3. RINOMINARE come fratelli e sorelle le creature del Creato.
4. RI-DIRE, BENE-DIRE e non male-dire, la Creazione.
5. RECUPERARE la propria facoltà di usare l'organo della bocca per la Parola e le parole oltre che per l'alimentazione e il gusto (Non di solo pane), attraverso la terapia del digiuno alimentare settimanale e annuale (venerdì e quaresima).
6. RIPENSARE nuovi stili di vita attraverso la gioia di occhi che sappiano vedere la bellezza della natura e delle persone, recuperando la vista attraverso il digiuno televisivo e la terapia della contemplazione della natura.
7. RIPOSIZIONARSI nella Creazione.
8. RIAMARE la Creazione e gli uomini, cosa che può accadere solo rileggendo spiritualmente quegli accadimenti riposizionati e ordinati il giorno precedente con la mente.
9. RICONCILIARSI con la natura.
10. RI-SORSE NATURALI CHE RI-SORGONO di nuovo, si rinnovano, per le successive generazioni e Relazioni che si rinnovano con le persone.

TENEREZZA E UMILTÀ SOCIALE

Utilizzare i saperi di tutti per metterli a disposizione di tutti, significa sapere apprezzare, oltre a quelle scientifiche, anche altre modalità che conducano ad una condivisione delle culture vissute da tutti, sulla via dell'umiltà. Ma è necessario riscoprirle questa umiltà intellettuale secondo dei percorsi che, simbolizzati dalle <<R>> rispondano a concrete scelte quotidiane in cui si cerca di:

1. RIVALUTARE l'esperienza e la memoria degli anziani
2. RIUNIFICARE i talenti spirituali e le abilità professionali
3. RIVALUTARE i sogni dei giovani
4. RISCOPRIRE la sapienza del cuore, saperi popolari e Popoli Nativi
5. RIVALUTARE le differenti modalità espressive delle persone
6. RIVALUTARE il pensiero femminile
7. RISCOPRIRE le altre culture.

segnazione, è nonviolenza, è timore di autoreferenzarsi, e auto-attribuirsi ruoli ai quali non si è chiamati, mettendo scompiglio nelle program-
mazioni di Dio. Significa non andare a cercare né un ruolo specifico né un servizio determina-
to, ma stare solo con le orecchie tese e lo sguardo attento, obbedienti al Padre, pronti e disponibili quando il ruolo e il servizio ci vengono richiesti e risultino, a nostro discernimento, conformi a obiettivi e metodi che perseguiamo. Dobbiamo meglio indagare nel nostro cuore se

il successo e il danaro sono il nostro obiettivo. Dobbiamo con onestà chiederci se diffidiamo dell'eccedenza di soldi perché mettono pericolosamente in moto quell'attaccamento e avidità che fanno concentrare su se stessi e tolgono tempo alle relazioni di affetto e simpatia, e di costruzione del regno di Dio. Il successo, la superiorità sono il nostro obiettivo o ne diffidiamo perché ci fanno perdere il contatto reale con se stessi, mettendoci su piedistalli di creta che facilmente crollano? Abbiamo finalmente compreso,

LA VIA DELLA BELLEZZA E TENEREZZA

VI-ANDANTI MAESTOSI DI...	LA VIA DELLA TENEREZZA	LA STRADA	IL PERCORSO	I TRAGUARDI
PARTENZA DEL VIAGGIO 1. ASSOLUTO	LA VIA DELLA REGALITÀ	La strada dal cielo alla terra	Chi ama	AMORE
2. TEMPO E SPAZIO	LA VIA DELL'ORIZZONTE	La strada del mare	è generoso e paziente	PAZIENZA
3. RELAZIONI FAMILIARI E COMUNITARIE	LA VIA DELLA MEDIAZIONE	La strada di Cana e di Betania	non cede alla collera, dimentica i torti	FEDELTA'
4. SAPERI (CULTURA, SCIENZA, EDUCAZIONE)	LA VIA DELL'UMILTÀ	La strada di Emmaus	non è invidioso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio	GIOIA
5. BENI COMUNI ED ECONOMIA	LA VIA DELLA SOBRIETÀ	La strada del Monte delle Beatitudini	non cerca il suo interesse	BENEVOLENZA
6. LEGALITÀ	LA VIA DELLA RESISTENZA	La strada di Ninive	non manca di rispetto, non gode dell'ingiustizia	DOMINIO DI SÉ
7. POLITICA E BENE COMUNE UNIVERSALE	LA VIA DELLA MITEZZA	La strada di Cesarea di Filippo	la verità è la sua gioia	PACE
TRAGUARDO DEL VIAGGIO SOGNO MERIDIANO	LA VIA MERIDIANA	La strada di Gerusalemme	Tutto scusa di tutti ha fiducia, tutto sopporta, mai perde la pazienza	BONTÀ

G. Martirani, *Nutrire misericordia. La rivoluzione della tenerezza*, Il mio libro, 2016.
Consultabile e acquistabile on line: <http://ilmiolibro.kataweb.it/libro/narrativa/233254/minutrire-misericordia/>

LA TENEREZZA SOCIALE

<i>DALLA GLOBALIZZAZIONE ALL'INDIFFERENZA DA INDIVIDUALISMO E NEOLIBERISMO</i>	<i>ALLA MISTICA DELLA MISERICORDIA E DELLA TENEREZZA A COMUNITÀ, BENE COMUNE, BENI COMUNI</i>
<i>Identità escludenti COMPLESSO SUPERIORITÀ</i>	<i>Identità plurime e interculturali PLURAL PLURALITY</i>
<i>Lavoro occupazione SCHIAVITÙ LAVORATIVA</i>	<i>Trasformazione creativa TRAVAGLIO E CONCREAZIONE</i>
<i>Alienazione personale MANCANZA DI SENSO</i>	<i>Unità talenti spirituali/abilità personali CON-CREARE DIO</i>
<i>Alienazione di gruppo DIFESA IDENTITÀ</i>	<i>Bellezza della diversità CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZA</i>
<i>Lotta sociale COMPETITIVITÀ</i>	<i>Amicizia sociale FASCINO DELL'UNITÀ - COOP-ETITION</i>
<i>Frammentazione per comandare POTERE</i>	<i>Conoscenza e alleanza per meditare e cambiare SERVIZIO</i>
<i>Diffidenza e difesa SFIDUCIA</i>	<i>Fiducia assoluta nella gente FEDE = FID-UCIA</i>
<i>L'intimità monopolare/bipolare FAMIGLIA-CLAN</i>	<i>L'intimità sociale COMUNE-UNITÀ</i>
<i>La disunione famigliare e sociale CONFLITTI</i>	<i>Conversazione per la coesione TRASFORMAZIONE CONFLITTI</i>
<i>Tempo libero KRONOS</i>	<i>Ri-equilibrare i tempi. Il tempo è più dello spazio KAIROS</i>
<i>L'economia del cow-boy LOGICA DEL MERCATO</i>	<i>L'economia essenziale dell'astronauta LOGICA DEL CREATO</i>
<i>Mancanza di regole DEREGULATION</i>	<i>Regole condivise DECALOGO, BEATITUDINI, COSTITUZIONI, DICH. D.U.</i>
<i>Razionalità INGEGN. / INDUSTRIALE / IMPRENDITORE</i>	<i>Ragionevole INGEGNOSO / INDUSTRIOSO / INTRAPRENDENTE</i>
<i>Scoop nelle informazioni MANIPOLAZIONE</i>	<i>Essenzialità delle notizie e verità LA FORZA DELLA VERITÀ</i>
<i>Necrofilia AMORE PER LA MORTE</i>	<i>Biofilia L'AMORE PER LA VITA</i>

noi, generazione del complesso di superiorità, che con questa presunta superiorità, autoesaltandoci, perdiamo il contatto con chi veramente a un livello superiore ci sta, il Signore, per indicarci la via unitaria di noi stessi, e cioè l'unità trinitaria tra ciò che si pensa (Padre) ciò che si dice (Figlio) e ciò che si fa (Spirito Santo).

Un lavoro che parta dall'opzione fondamentale per una terra di pace, giustizia e salvaguardia del creato, se da una parte non paga da un punto di vista carrieristico, consente di raggiungere, però, un grosso equilibrio personale (la felicità), per-

ché rompe quella schizofrenia lavorativa per la quale con le nostre abilità professionali (operaio, educatore, ingegnere...) serviamo la morte, il più delle volte inconsapevolmente, nel tempo-orario di lavoro, mentre con i nostri talenti spirituali (ansia di infinito, attesa del regno di Dio, spirito organizzativo, senso dell'insieme, capacità di ascolto...) serviamo la vita, in gruppi, comunità, associazioni, durante il tempo-libero.

Abbiamo spezzato il tempo in tempo-dovere e tempo-piacere, ma lo abbiamo anche spezzato in tempo memoria e tempi escatologici, in tem-

Per creare vita è necessaria una opzione fondamentale, una scelta di vita: da che parte stiamo nel nostro essere educatori, ingegneri, medici...? Abbiamo fatto l'opzione per i più esclusi e per i paesi impoveriti?

po biologico e tempo storico, in tempo mio e tempo degli altri. Lo dobbiamo ricomporre nella sua unità cosmica, perché il tempo riunificato ci darà diritto al futuro.

Annunciare le *res novae*: cinque manifesti per ridefinirsi comunità umana comunità con metodi innocenti.

Manifesto culturale: la scelta personale della povertà e della sobrietà felice.

Manifesto religioso: *ad gentes*, l'opzione preferenziale del Sud del mondo.

Manifesto economico: cantare il Cantico delle Creature: la natura da cosa usa e getta a fratelli e sorelle.

Manifesto politico: fare comune-unità. Restituire regalità (*empowerment*) a livello di: Micro-comunità: famiglie, gruppi, associazioni, istituti religiosi, cooperative; Medio-comunità: stati, regioni; Macro-comunità: gruppi regionali: Unione Europea; Mega-comunità: Onu delle Nazioni e Onu dei Popoli ovvero la società civile.

Manifesto sociale: fare comune-unione mediante mega-comunità globali (missione) e micro-comunità locali (parrocchia).⁵

Un nuovo inizio per l'umanità: la via della bellezza e tenerezza

La via della bellezza e tenerezza è ritrovare la via dell'arte di vivere e del vivere come arte, come musica, come sinfonia, come pace e gioia. È poter dire: "Sei grande Dio, questa sì che è vita, com'è bello vivere". Insomma lodarlo e ringraziarlo.

Il viaggio di Abramo può essere oggi il nostro essere non più statici culturalmente economicamente politicamente... ma *viandanti* e percorrere il cammino per ritrovarla quella via della bellezza smarrita. È il viaggio di colui che decide di camminare, di non restare nella situazione "imputridita, stagnante, brutta". Il pellegrinaggio nasce proprio come un tempo dello spirito vissuto in uno spazio mobile, aperto, non fisso. È il desiderio di unificare spazio (Gea/Urano) e

tempo (*Kronos*), per farli vivere in una dimensione armoniosa (*Kairos*). Ecco perché, per riarmonizzare il nostro rapporto con lo spazio, la natura, oggi così compromesso, dobbiamo ricorrere al tempo.

Il viaggio, il pellegrinaggio del viandante, tuttavia può anche essere fatto, senza muoversi nello spazio ma cercando, nello spazio in cui si vive, di recuperare la *via della bellezza* attraverso l'armonizzazione di spazio e tempo nelle realtà che viviamo.

È il desiderio di recuperare il nostro essere *maestosi* nella nostra vita personale e collettiva: la *regalità* che è in ciascuno di noi, l'*empowerment*, e la regalità dei gruppi umani, la *onnicrazia*, di cui parlava Capitini che è davvero *potere di tutti e di ciascuno*.

In tal modo riusciamo non solo a dare senso e bellezza alla nostra vita personale ma anche a ridare bellezza all'esistenza umana in generale, ad andare oltre l'attuale momento collettivo, nazionale e internazionale, delle nostre *democrazie* che assomigliano più a delle dittature che a delle democrazie sostanziali, ad andare oltre fame e guerra, che stanno falciando i due terzi dell'umanità e ad andare oltre il degrado ambientale, che rischia di compromettere la vita stessa del pianeta.⁶

¹ S. BEGLEY, *La tua mente può cambiare*, Mondolibri, Milano, 2007, p. 28, in G. MARTIRANI, *Misericordiano. Dall'indifferenza a un umanesimo misericordioso*, Il mio libro Kataweb, 2016.

² *Ib.*; cfr. C. LAMPARELLI, *L'arte della serenità. Il potere terapeutico della saggezza*, Oscar Mondadori, 1997, p. 52.

³ *Ib.*, p. 34.

⁴ S. BEGLEY, *La tua mente può cambiare...*, Mondolibri, Milano, 2007, p. 28; pp. 227-228.

⁵ G. MARTIRANI, *Spiritus, Preghiere per un nuovo stile di vita e una mistica meridiana*, Messaggero, Padova, 2011, p. 22.

⁶ G. MARTIRANI, *Nutrire misericordia. La rivoluzione della tenerezza*. Il mio libro, 2016: Consultabile e acquistabile online: <http://ilmiolibro.kataweb.it/libro/narrativa/233254/nutrire-misericordia/>



In alto, la celebrazione eucaristica sul Lungomare di Reggio Calabria a conclusione del Convegno; in basso, la visita e il raccoglimento presso il Cimitero di Armo (RC) dove sono stati sepolti alcuni migranti morti durante gli attraversamenti del Mediterraneo.



UN SEGNO DI TE

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE MISSIONARIA DEI GESUITI



MAGIS

magis.gesuiti.it - lasciti@magisitalia.org - tel. 06.69700327